

RAFFORZARE IL FRONTE CONTRO...

CONTINUA DA PAG. 1

L'esito delle elezioni regionali, nonostante tutti cantino vittoria o quasi (Salvini e la Lega in realtà hanno subito un'imbarazzante sconfitta, Renzi esce sconfitto e il PD dilaniato al suo interno), complica la situazione politica e il governo rimane in piedi solo perché al momento la classe dominante non dispone di possibili alternative (vedi articolo "Il punto sulla situazione politica").

GLI INSEGNAMENTI DI CUI FARE TESORO

Se i partiti delle Larghe Intese hanno ben poco da festeggiare, i partiti che si pongono al di fuori e contro le Larghe Intese devono con urgenza e determinazione ricavare gli insegnamenti necessari dall'esito delle elezioni che, in definitiva, vede tutti perdenti. Perde il M5S (vedi articolo "Risalire la china" a pag. 2), perdono i partiti e le liste della sinistra radicale (che hanno messo al centro la difesa dei diritti, dell'ambiente, il mutualismo, ecc.) e perdono anche i partiti e le liste legate al movimento comunista (quelle con la falce e il martello nel simbolo, per intenderci – vedi articolo "Severa ma giusta" a pag. 3). Fare un corretto bilancio del voto è per tutti condizione essenziale per uscire dal pantano in cui si trovano.

La riflessione principale attiene ai danni provocati dal cretinismo parlamentare, dall'elottorismo e dallo scimmiettamento delle prassi del teatrino della politica borghese. Esaminiamo brevemente queste deviazioni.

Per *elottorismo*, intendiamo il concepire la propria azione esclusivamente (o principalmente) in funzione delle assemblee elettive e attorno alle scadenze elettorali (campagne elettorali, tour elettorali, comizi, ecc.).

ANCHE L'OMICIDIO DI WILLY...

CONTINUA DA PAG. 1

È scomodo affermarlo e, per certi versi, è disgustoso riconoscerlo, ma Willy è stato ucciso da una banda di delinquenti e oltraggiato da una pleora di benpensanti. I due tipi di criminali, gli assassini e gli sciacalli, sono entrambi colpevoli. Se la responsabilità dei primi si circonda su un omicidio, quella dei secondi è più ampia poiché le loro speculazioni non guardano in faccia né gli assassini né le vittime, hanno l'unico obiettivo di mestare nel torbido e usare le masse popolari come massa di manovra.

L'omicidio di Willy e il cortocircuito della giustizia borghese.

Le circostanze in cui è stato ucciso Willy le diamo per conosciute, come il profilo che i media hanno fatto dei suoi assassini. Ciò su cui è utile riflettere è che l'onda emotiva che ha scosso l'opinione pubblica è stata cavalcata ad arte dai promotori dell'antifascismo padronale, quelli che hanno invocato pene esemplari per gli assassini.

Essi, se da una parte hanno presentato gli autori del delitto come il frutto malato e perverso di "una certa cultura fascistoide" che esiste nelle periferie del nostro Paese, dall'altra hanno alimentato in un'ampia fetta della popolazione, giustamente indignata e addolorata, risposte ugualmente esecrabili: auguri di stupri in galera per gli assassini, linciaggio da parte degli altri detenuti, ergastolo, pena di morte, ecc. Le reazioni scomposte sono passate in primo piano, occultando il problema di fondo.

Chi giudicherà gli assassini di Willy? Quale tribunale? Lo stesso che ha chiuso gli occhi per l'omicidio di Federico Aldrovandi perché i suoi assassini erano poliziotti? Lo stesso che ha permesso depistaggi e coperture sull'omicidio di Stefano Cucchi solo perché chi lo ha ucciso

L'elottorismo non permette di vedere il movimento politico complessivo e in particolare i sommovimenti spontanei delle masse popolari. Impedisce di vedere la crisi politica che attanaglia la borghesia e la breccia che si è aperta, di capire che la ribellione delle masse popolari al corso delle cose passa anche attraverso l'*antipolitica*, di comprendere che le masse popolari non sanno più cosa farsene delle forme e dei riti della democrazia borghese.

La lotta politica che le masse popolari ingaggiano si svolge ormai prevalentemente fuori dalle assemblee elettive e delle istituzioni verso cui hanno progressivamente perso fiducia.

L'elottorismo spinge partiti e forze politiche che dichiarano di volere difendere gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari a mettersi gli uni contro gli altri per cercare di conquistare più elettori anche quando hanno programmi molto simili o uguali (è il caso del PC e PCI in Toscana oppure di PaP e la lista Terra in Campania): forze politiche anche affini perdono tempo a farsi una vicendevole guerra anziché individuare nei partiti e negli esponenti delle Larghe Intese il loro nemico principale.

Rientra nell'elottorismo anche la tendenza opposta, cioè promuovere ampi aggregati elettorali con la speranza che dalla sommatoria di tante piccole forze scaturisca una potenza in campo elettorale.

Il *cretinismo parlamentare* è la concezione per cui il lavoro territoriale e il legame con le masse popolari devono essere fittiziati a ottenere uno o più eletti in Parlamento, anziché il contrario, cioè che gli eletti in Parlamento (al di là della loro appartenenza politica) devono essere messi al servizio per rafforzare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari.

Lo *scimmiettamento del teatrino della politica borghese* consiste nell'accodarsi ai contenuti e alle forme che la classe dominante usa principalmente per intossicare le masse popolari: dibattiti in TV, interviste sui giornali, presenzialismo, opinionismo, ecc.

A chi vuole imparare dall'esperienza, giova ricordare come il M5S condusse la sua campagna elettorale nel 2013: rifiuto dei dibattiti televisivi (altro che lamentarsi di

non avere spazio!), costante presenza nelle piazze, richiesta creativa e franca di sostegno delle masse popolari. Il M5S incarnava il "vaffanculo" ai partiti e ai politici borghesi che faceva valere a partire dal rifiuto del teatrino della politica borghese. Se si analizzano i risultati dei partiti e delle liste che si sono presentati in alternativa e in antagonismo con le Larghe Intese è facile ritrovarvi tutti e tre gli aspetti su indicati. Ciò spiega i risultati, tutt'altro che positivi, che hanno ottenuto.

IL FRONTE CONTRO LE LARGHE INTESE

Nel nostro paese esiste già un insieme – oggi disgregato – di forze politiche, sindacali, sociali e associative che hanno un programma comune alternativo a quello della borghesia e del suo clero: la difesa dei posti di lavoro, dei diritti e delle tutele, la difesa dell'ambiente contro le grandi opere inutili e per le piccole opere necessarie, per la difesa e il potenziamento della sanità pubblica, della scuola pubblica, dei trasporti, per la gestione pubblica dei settori decisivi dell'economia nazionale. Fare tesoro degli insegnamenti dell'ultima tornata elettorale significa anzitutto mettersi all'opera per superare le resistenze e le difficoltà che impediscono a queste forze di unirsi e assumere appieno il ruolo di sostegno alla mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari contro il programma di lacrime e sangue delle Larghe Intese, di coordinamento e rafforzamento degli organismi operai e popolari che già ci sono e di incentivo alla loro creazione laddove essi ancora non esistono.

Rafforzare il fronte contro le Larghe Intese è l'obiettivo a cui noi del PCARC lavoriamo e a cui chiamiamo a partecipare tutte le forze politiche comuniste, di sinistra e progressiste (PC, PCI, PRC, PaP, MSS, ecc.), i sindacati di base, i movimenti e le reti sociali. Solo la più ampia mobilitazione delle masse popolari organizzate è in grado di indebolire il sistema delle Larghe Intese e di creare le condizioni favorevoli per avanzare nell'imposizione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Bando alla delusione e all'attendismo, mettiamoci all'opera per costruire il futuro del Paese.

La lotta di classe è il motore della società e la cura alle malattie prodotte dal capitalismo.

L'omicidio di Willy è una delle manifestazioni più brutali della guerra tra poveri che il capitalismo produce e alimenta, del meccanismo in cui ogni membro delle masse popolari, a vari livelli, è immerso e in cui gli elementi più abbruttiti delle masse popolari si distinguono per esserne i più ligi interpreti.

La giusta indignazione e gli auspici che fatti del genere non succedano più sono destinati a cadere nel vuoto, se non si trasformano le condizioni materiali in cui la guerra fra poveri prospera.

Realisticamente, l'unico modo per contrastare la guerra fra poveri e il degrado materiale e morale che essa produce è prendere parte e alimentare la lotta di classe, la lotta dei poveri contro i capitalisti e conformare le relazioni sociali al contenuto della lotta di classe.

La solidarietà e il rispetto non sono "doni del cielo" o valori che ogni individuo matura da solo: essi sono direttamente legati allo sviluppo di una coscienza di classe.

Il carattere distruttivo del capitalismo e il ruolo nefasto della borghesia imperialista nella società non si manifestano solo nella distruzione dell'ambiente, nello sfruttamento della classe operaia, nella distruzione della coesione sociale, negli arbitri delle autorità e istituzioni borghesi contro le masse popolari, ma anche nel fatto che una parte delle masse popolari è spinta e incoraggiata a sfogare le frustrazioni derivanti dalla sua condizione di classe sottomessa contro altri elementi e settori delle masse popolari in una tragica guerra fra poveri.

Mano a mano che il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforza, l'influenza della borghesia sulle masse popolari diminuisce e le sempre più diffusa spinta alla ribellione che oggi si manifesta ancora troppo spesso in comportamenti antisociali, è incanalata nella rivoluzione socialista.

Per questo motivo, l'unico modo efficace per fare fronte alla barbarie a cui la borghesia condanna le masse popolari è alimentare la rinascita del movimento comunista.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale

Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carc torino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcese2mi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazione toscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola: 339.28.34.775
carcsezionemassa@gmail.com

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica Via San Giuseppe Vecchio 98

Puoi trovare Resistenza anche

Val Susa: 348.64.06.570
Val Camonica: 338.48.53.646
Alto Lario (LC): salvatore.scarfone@gmail.com
Lecco: pcarclecco@gmail.com
Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193
Parma: 333.50.58.695
Vicenza: 329.21.72.559
Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292
Lecce: 347.65.81.098
Castellammare di Stabia (NA): 333.50.59.677
Cagliari: 340.19.37.072
Catania: 347.25.92.061
Agrigento: 347.28.68.034

Sottoscrizioni di settembre 2020 (in euro)

Milano: 0.5; Bergamo: 3.5; Brescia: 3.5; Verbania: 5;
Torino: 10; Reggio Emilia: 19.5; Viareggio 29.3; Firenze: 5.1;
Abbadia S. Salvatore: 4.5; Napoli: 14

Totale: 94.9

ABBONATI a RESISTENZA
ORDINARIO 20EURO
SOSTENITORE DA 50EURO
VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000 USA QUESTO CODICE FISCALE 97439540150



Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it

Pistoia: 339.19.48.911
pcarc.pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario", via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elisa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI): 366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio: 333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania: 347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA): 392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n. 10/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/09/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE RAFFORZARE IL FRONTE CONTRO LE LARGHE INTESE

LA BRECCIA SI ALLARGA

Analizzando i sommovimenti politici provocati dalla crisi generale, abbiamo definito "breccia" la frattura fra le larghe masse e il sistema politico della classe dominante. Essa si è manifestata in grande con l'*exploit* elettorale del M5S alle elezioni politiche del 2013, con la sconfitta del referendum costituzionale del 2016, con la vittoria del M5S alle elezioni politiche del 2018 e si manifesta ogni volta che le masse popolari sono chiamate alle urne: esse o si esprimono in larga maggioranza contro i partiti e gli esponenti delle Larghe Intese (polo PD e polo Berlusconi-Salvini) e del loro sistema politico oppure si astengono (o una combinazione dei due aspetti).

La breccia è il frutto del malcontento, dell'insofferenza, della protesta e della sfiducia verso la classe dominante e verso coloro che, di "destra" o di "sinistra", hanno promosso negli ultimi decenni l'attuazione del programma comune della borghesia imperialista che ha causato il progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita di un'ampia fetta della popolazione.

Cogliere il progressivo allargamento della breccia è importante per fare un'analisi corretta della situazione politica del nostro paese che tenga conto anche delle sue ripercussioni a livello internazionale: la breccia è aperta in tutti i paesi imperialisti e, anche se si manifesta in ognuno di essi con forme e caratteristiche diverse, gli effetti che essa determina in un paese incidono su tutti gli altri. Chi non vede la breccia (o ne nega l'esistenza) restringe necessariamente la sua analisi al campo del teatrino della politica borghese e ai meccanismi che lo regolano, è incapace di capire la crisi politica che deriva dalla crisi economica e non è in grado di intervenire con una propria linea, autonoma dalla borghesia.

Chi vede la breccia, ma si prodiga per affermare che essa si sta richiudendo anziché allargando, confonde la breccia e il suo contenuto con le sue manifestazioni più evidenti: il M5S è il frutto della breccia, non ne è il suo promotore. I fautori della breccia sono i lavoratori e le masse popolari che si staccano dal sistema di potere della borghesia e sviluppano un movimento spontaneo di resistenza alla crisi.

Il tracollo elettorale del M5S non corrisponde quindi alla chiusura della breccia, ma descrive la non volontà e l'incapacità del M5S di trasformare il malcontento, l'insofferenza e la ribellione delle masse popolari nella forza organizzata necessaria a trasformare il paese.

La tornata elettorale del 20 e 21 settembre è ulteriore dimostrazione che la breccia si sta allargando e che la crisi del sistema politico delle Larghe Intese aumenta. L'esito del referendum ne è la più netta manifestazione. Su 46.418.642 votanti, più di 21 milioni si sono astenuti (ha votato il 53,84% degli aventi diritto), oltre 17 milioni hanno votato SI e poco meno di 7,5 milioni hanno votato NO. Nonostante tutti i piagnistei sulla "morte della Costituzione" e sulla "democrazia in pericolo" a cui una martellante campagna propagandistica filo-Larghe Intese ha dato largo spazio, le ampie masse hanno dato un segnale forte e chiaro alla classe dominante del nostro Paese.

PD, Forza Italia (e Lega), che avevano voluto il referendum, escono con le ossa rotte anche da questa consultazione elettorale.

Il M5S si è intestato la vittoria referendaria riesumando uno dei suoi cavalli di battaglia *anticasta*, ma non è in grado di usare questo risultato per ricucire i legami con le masse che ormai non lo votano più. Ha disatteso le promesse elettorali e anche i propositi di voler riprendere i rapporti con la propria base, con le piazze e con i territori espressi da alcuni dei suoi dirigenti (quelli che sembrano incarnare la sinistra) sono rimasti finora lettera morta: hanno prevalso gli equilibristi che legano il M5S al governo e al PD.

Anche se l'esito del referendum costituzionale era per certi versi scontato, man mano che si avvicinava la data del voto i grandi giornali si sono fatti promotori di una illusione "rimonta del NO", dando voce all'aspirazione di colpire e affondare il M5S che ampi settori delle Larghe Intese nutrivano e in certi casi dichiaravano apertamente, senza neppure più nascondersi, dietro il paravento della "difesa della Costituzione e della democrazia".

Combinato all'esito del referendum, anche il risultato delle elezioni era una specie di esame per la tenuta del governo Conte 2 dal momento che una larga affermazione del polo Berlusconi (incarnato dalla Lega in Toscana e da FdI nelle Marche e in Puglia) avrebbe rinfocolato le manovre per farlo cadere o, per lo meno, per dare corpo a un rimpasto attraverso cui isolare ulteriormente il M5S.

Nel complesso, invece, i risultati hanno portato a una temporanea tenuta del governo. Il governo Conte 2 è fragile, si regge sul fatto che la classe dominante non ha al momento un'alternativa ad esso che la soddisfi e non è in grado di gestire l'incognita di eventuali elezioni anticipate. In generale, quindi, la governabilità del paese è ulteriormente indebolita:

- dal costante e inarrestabile allargamento della breccia (vedi Editoriale), alimentato dalla resistenza che spontaneamente le masse popolari oppongono al procedere della crisi economica, sanitaria e sociale;

- dalle pressioni dei circoli della finanza internazionale, in particolare della UE, che pretendono che il governo italiano si sottometta e acceleri lo smantellamento dei diritti e delle tutele delle masse popolari del nostro paese. L'UE e la BCE vogliono dettare le regole sia sulle misure che il Governo inserirà nella Legge di Bilancio sia sui prestiti e le sovvenzioni del Recovery Fund;

- dallo sgretolamento dei due poli

delle Larghe Intese (vedi articolo "Il punto sulla situazione politica"); La tornata elettorale 2020 ha sancito una nuova sconfitta per i due poli delle Larghe Intese, ha aggravato la crisi del sistema politico della borghesia e ha creato condizioni più favorevoli per la lotta di classe e per la costruzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

I 4 TEMI DEI PROSSIMI MESI

Da subito e per i prossimi mesi la lotta fra le masse popolari e la classe dominante si dispiegherà su 4 terreni.

1. *Lo stato di emergenza determinato dalla pandemia*. In 8 mesi, il governo Conte non ha adottato nessuna sostanziale misura per prevenire, contrastare e limitare i contagi e, al netto dei passi avanti compiuti in campo medico e farmaceutico (terapie utili a fronteggiare il Covid-19), il paese

è allo sbando. Basta vedere le condizioni in cui versano scuole e università o le fabbriche come l'Aia di Vazzola (TV) che, tenute aperte, continuano a essere focolai di contagio.

Con il terrorismo mediatico le autorità cercano di riversare sui comportamenti delle masse popolari responsabilità che sono interamente loro. Non sono da escludere nel prossimo periodo nuove restrizioni, adottate già in Francia, Germania, Spagna, Inghilterra.

Come e più di quanto già accaduto nella prima fase del *lockdown*, più che a contenere i contagi, le restrizioni serviranno a limitare ulteriormente gli spazi di agibilità politica, a colpire i delegati e i lavoratori che denunciano la mancanza e la violazione delle norme di igiene e sicurezza, a sperimentare e attuare una repressione sempre più dispiegata e di massa (vedi articolo sulle multe a pag. 6).

SEGUE A PAG. 2

I COMUNISTI E LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE



ARTICOLO A PAG. 3

SEVERA MA GIUSTA

Una valutazione dei risultati elettorali delle liste comuniste e della sinistra radicale



ARTICOLO A PAG. 3

Uscire dal pantano

Il punto sulla situazione politica



ARTICOLO A PAG. 3

ANCHE L'OMICIDIO DI WILLY PARLA DELLA NECESSITÀ DEL SOCIALISMO

Ciclicamente, i media di regime si accaniscono su questo o quel fatto di cronaca nera e lo trattano per settimane (in alcuni casi anche mesi e anni) in modo morboso. Questo modo di "fare informazione" produce una serie di effetti: alimenta l'intossicazione e la diversione, poiché il sensazionalismo dirotta l'attenzione e l'opinione pubblica su aspetti particolari e secondari rispetto alla direzione in cui va la società e ai problemi collettivi; la morbosità dei media alimenta la morbosità del pubblico e crea un circolo vizioso in cui tutte le opinioni sono lecite; alimenta infine il disfattismo delle masse popolari, bombardate da notizie di omicidi efferati compiuti per futili motivi, di fronte ai quali è perfettamente normale perdere la fiducia che sia possibile cambiare la società.

Stabilito che l'uso dispiegato dei fatti di cronaca nera è principalmente uno strumento per inquinare le coscienze delle ampie masse popolari, è pur vero che questi fatti, inquadrati in un ragionamento più generale, aiutano a comprendere le dinamiche della società. L'omicidio di Willy Monteiro Duarte, assassinato nella notte tra il 5 e 6 settembre a Colferro (RM), è solo l'ultimo caso di speculazione mediatica. Che i suoi assassini fossero facilmente e immediatamente riconducibili a specifici stereotipi (palestrati, sbandati, con il mito del malvivito-ismo affermato, razzisti) è cosa che è tornata utile a quanti non hanno avuto scrupoli per speculare a fini elettorali.

16° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL (NUOVO)PCI

Il 3 ottobre 2004 è stato fondato nella clandestinità il (nuovo)PCI, partito "fratello" del PCARC e avanguardia della rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Per celebrarne la ricorrenza, riprendiamo stralci di un'intervista che il Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (nuovo) PCI (CAP) di Parigi ha fatto nel 2006 a Giuseppe Maj e che noi abbiamo ripubblicato nel luglio scorso.

Il tema principale dell'intervista è la resistenza che la carovana del (nuovo)PCI ha opposto alla decennale persecuzione attraverso cui le autorità giudiziarie puntavano a impedire la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese. In questo senso, il testo è estremamente utile a riaffermare una tesi fondamentale: la resistenza alla repressione è – e deve essere – un campo della lotta politica rivoluzionaria.

SEGUE A PAG. 7

SEGUE A PAG. 8

SEGUE A PAG. 8

COSTRUIRE UN NUOVO SISTEMA...

CONTINUA DA PAG. 1

Oggi come ieri sarebbe un grave errore sottostare allo “State a casa!” delle istituzioni. Autorganizzarsi, tutelando sé stessi e gli altri dal contagio, è condizione indispensabile per fare fronte all'emergenza sociale e sanitaria cui ci condannano le autorità borghesi e in questo è preziosa l'esperienza portata avanti dalle Brigate volontarie per l'emergenza.

Occorre costruire in ogni azienda, scuola e caseggiato comitati operai e popolari che vigilano sulle condizioni sanitarie, che si mobilitano per obbligare autorità e istituzioni a mettere a disposizione quanto necessario per vivere e lavorare in piena sicurezza e che iniziano a fare quanto è già nelle loro possibilità per dare soluzione ai problemi più urgenti delle masse popolari.

2. *Il Recovery Fund, il MES e gli altri istituti attraverso cui la UE promette finanziamenti allo Stato italiano.* Al di là delle chiacchiere, la “grande partita sui soldi” si riassume in una questione molto semplice: ammesso che i soldi arrivino, essi serviranno per alimentare la speculazione finanziaria e le organizzazioni criminali (ad esempio attraverso la costruzione di ulteriori grandi opere inutili e dannose: non a caso Conte e Renzi parlano del ponte sullo Stretto di Messina) che vincoleranno ancora di più il nostro Paese al meccanismo del



Un gruppo di persone davanti a un edificio con una bandiera che recita 'NAZIONALIZZARE!'.

RISALIRE LA CHINA

Il ruolo del M5S nella crisi del sistema politico

La batosta più severa della tornata elettorale di settembre l'ha presa il M5S. Essa è l'ultima di una serie e può essere fatale oppure istruttiva. Nelle 6 regioni a statuto ordinario in cui si è votato, il M5S è passato complessivamente dal 35,6% alle politiche del 2018 (dati della Camera) al 19,5% delle europee del 2019, fino al 7,2% del 20 e 21 settembre (dati dell'Istituto Cattaneo). In queste ultime elezioni, il M5S ha perso sia dove si è presentato da solo, sia dove si è presentato con una propria lista a sostegno di un candidato comune con il PD (come in Liguria).

Il Movimento è arrivato a questa ultima tornata elettorale avendo già perso vari deputati e senatori (chi è entrato nel Gruppo Misto e chi è passato con la Lega), ma soprattutto avendo perso la spinta delle migliaia di persone che animavano i Meet-up nei territori. L'ultima batosta non è quindi un fulmine a ciel sereno, ma il risultato di un processo relativamente breve iniziato con l'insediamento del primo governo Conte nel 2018.

Alla base della sconfitta elettorale c'è la tendenza a cercare accordi con le Larghe Intese anziché mobilitare le masse popolari (a partire dai milioni di elettori del 2018 che speravano in un cambiamento radicale) per sostenere l'attuazione delle misure promesse in campagna elettorale e per esserne loro stessi attori, dal basso, attraverso la rete dei Meet-up. Come abbiamo ampiamente trattato in passato su queste pagine, il M5S non si è dato i mezzi per la sua politica e si è lasciato progressivamente, ma inesorabilmente, risucchiare nel teatrino della politica borghese, sottomettendosi al sistema delle Larghe Intese e alla legalità vigente nella Repubblica Pontificia (impunità per i ricchi e i prelati e repressione per i poveri e gli oppositori). Nonostante ciò, il M5S può avere ancora un ruolo positivo. Questo perché la sua natura è estremamente diversa da tutti i partiti borghesi. Se i partiti

debite pubblico e alla Comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti. Tradotto in parole povere: aumenteranno i miliardi di euro che lo Stato italiano farà pagare alle masse popolari per versarli direttamente nelle tasche dei piscicani della finanza internazionale. La questione non è accettare o meno i soldi del MES e degli altri istituti, ma rompere il sistema del debito pubblico e, più in generale, respingere la linea della sottomissione al circuito della speculazione finanziaria internazionale per una reale **sovranità nazionale**: sospendere tutti i versamenti alla NATO, alla UE, gli interessi sul debito pubblico, i finanziamenti diretti e indiretti al Vaticano e destinare quelle risorse alla creazione di posti di lavoro utili e dignitosi.

3. *Le misure urgenti per fare fronte alla crisi.* L'elargizione di sussidi, prestiti ad aziende e sovvenzioni hanno ampiamente dimostrato che il ritornello ripetuto per decenni “I soldi non ci sono!” è nient'altro che una menzogna. Nonostante continuano i tentativi diretti e indiretti di eliminare il Reddito di Cittadinanza (RdC) (si è strumentalizzato persino l'omicidio di Willy Monteiro Duarte per mettere in discussione il RdC che i suoi assassini percepivano regolarmente) esso ha effettivamente alleviato, senza risolverla, la condizione di povertà dilagante a cui sono costrette milioni di persone. Non si tratta solo di allargare il campo dei percettori del RdC, si tratta di adottare misure straordinarie per creare posti di lavoro utili e dignitosi che non siano nocivi per l'ambiente e che rispondano agli interessi delle masse popolari. Bisogna quindi:

- avviare i cantieri per la miriade di

piccole opere necessarie, anziché spendere miliardi di euro nelle grandi opere inutili e dannose che vanno a ingrassare speculatori e malavitosi;

- potenziare e rendere accessibili a tutti non solo i servizi essenziali come la sanità, ma anche quelli da cui le masse popolari traggono benessere materiale e morale (trasporti, istruzione, cultura, sport, ecc.);

- nazionalizzare le aziende a partire da quelle di settori strategici come la siderurgia o le telecomunicazioni.

4. *L'attuazione delle parti progressiste della Costituzione che sono sistematicamente violate ed eluse.* L'esperienza, anche quella fatta nel 2016 con la mobilitazione per il NO al referendum costituzionale promosso da Renzi, dice che limitarsi agli appelli alle autorità e istituzioni borghesi affinché si facciano garanti della Costituzione è tempo perso, poiché nella pratica esse sono le principali artefici della sua violazione. La campagna elettorale per il referendum del 20 e 21 settembre ha ulteriormente dimostrato che chi si limita a difendere la Costituzione sta in verità mentando nel torbido, poiché spaccia la difesa di un guscio ormai vuoto come un obiettivo dei lavoratori e delle masse popolari. Nei prossimi mesi, la battaglia che è stata fra i tra il SI e il NO al referendum di settembre diventerà la battaglia tra il SI e il NO a questa o quella riforma, a partire dalla legge elettorale: tanto fumo e poco arrosto! Non è interesse dei lavoratori e delle masse popolari limitare la loro attività politica alle diatribe promesse dalla classe dominante sulle riforme (anche questo è teatrino della politica borghese): è loro interesse mobilitarsi dal basso per fare attuare e attuare direttamente le parti progressiste della Costituzione. Le autorità e istituzioni borghesi vanno costrette a operare in modo conforme agli interessi delle masse popolari anche attraverso azioni, come ad esempio le occupazioni di case, il blocco dei cantieri delle grandi opere, ecc., che pur non essendo legali sono legittime e coerenti con la Costituzione.

UN NUOVO SISTEMA DI GOVERNO

La mobilitazione su questi 4 temi, combinata con la miriade di vertenze nazionali e locali, pone apertamente la questione del sistema di governo del Paese, in due sensi:

- pone la questione di costringere il governo Conte 2 a operare nel solco degli interessi delle masse popolari: “Il rifinanziamento delle 41 missioni militari all'estero, il Decreto Legge Semplificazione con l'Annesso piano “Italia veloce” che indica il TAV della Val Susa come opera prioritaria, il raddoppio degli stanziamenti (da 150 a 300 milioni) alle scuole cattoliche pubblicamente chiamate “paritarie”, il balletto sull'affidamento del Ponte Morandi ai Benetton sono solo alcune manifestazioni, le ultime in ordine di tempo, che il governo Conte 2 è tirato dal PD, da Berlusconi e da Confindustria. Ma non è ancora assimilato alle Larghe Intese: la sua assimilazione implicherebbe infatti la frantumazione del M5S. È vero che nessuno del M5S si è messo a lavorare seriamente alla base, a un progetto di rinnovamento e a raccogliere le forze per attuarlo. Però esponenti del M5S come Di Battista, Toninelli, Ascarelli, Frediani e altri non sono omologati e assimilati. Il governo Conte 2 sta mostrando il fallimento (il carattere velleitario) dell'aspirazione del M5S a cambiare il paese eliminando gli aspetti, le relazioni e gli ordinamenti che anche nel senso comune sono percepiti come inaccettabili, assurdi, disastrosi, senza la mobilitazione, il supporto, la partecipazione e l'organizzazione delle masse popolari e senza mirare a superare il capitalismo (cioè senza rivoluzione socialista e instaurazione del socialismo): persino l'abolizione dei vitalizi uscita dalla porta è rientrata dalla finestra” — da *La Voce* del (nuovo)PCI n. 65: “Usare le elezioni di settembre per rafforzare il sistema politico delle masse popolari organizzate e andare verso il Governo di Blocco Popolare”;

- pone più chiaramente alle forze politiche e sindacali del fronte anti Larghe Intese la necessità di operare per far ingoiare alla classe dominante un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Questa è l'unica strada per dare a ogni mobilitazione uno sbocco positivo, per condurre battaglie vittoriose senza che la vittoria di una parte delle masse popolari ricada sulle spalle di un'altra parte, ma gravi invece sulla groppa dei capitalisti, degli speculatori, del Vaticano, ecc.

Quanto più si sviluppa la mobilitazione per obbligare il governo Conte a operare in modo conforme agli interessi delle masse popolari, tanto più gli organismi

operai e popolari si rafforzano e con la loro azione alimenteranno anche dal basso quell'ingovernabilità che già si aggrava ad opera degli effetti della crisi generale. La classe dominante sarà costretta a ingoiare un governo di emergenza popolare capace di gestire una situazione che le sue autorità e le istituzioni non sono più in grado di governare.

Bisogna mettersi all'opera subito! Valorizzando anche i risultati delle elezioni e del referendum di settembre, valorizzando le mille iniziative e lotte rivendicative, ma soprattutto lavorando a che ogni organismo operaio e popolare assuma il ruolo di nuova autorità pubblica che opera negli interessi delle masse popolari.

“

Non sono da escludere nel prossimo periodo nuove restrizioni, adottate già in Francia, Germania, Spagna, Inghilterra.

Come e più di quanto già accaduto nella prima fase del *lockdown*, più che a contenere i contagi, le restrizioni serviranno a limitare ulteriormente gli spazi di agibilità politica, a colpire i delegati e i lavoratori che denunciano la mancanza e la violazione delle norme di igiene e sicurezza, a sperimentare e attuare una repressione sempre più dispiegata e di massa.

”

naufragio del M5S per accaparrarsi i voti dei delusi è un irresponsabile: antepone il suo orlicello alla battaglia contro le Larghe Intese. Sbaglia nemico, peraltro con risultati risibili (il M5S è crollato, ma chi si è posto in concorrenza diretta, a sinistra, non è cresciuto. E neanche la Lega è cresciuta!).

Della ripresa del M5S, in verità, i comunisti devono essere i promotori. Occorre contrastare e superare la concorrenza a fini elettorali e costruire il fronte contro le Larghe Intese composto da tutte quelle forze politiche e sindacali accomunate dalla volontà di difendere e affermare gli interessi delle masse popolari.

La parte del M5S che vorrà risalire la china è chiamata fin da ora a mettersi all'opera e a partecipare al fronte delle forze anti Larghe Intese, mettendo al centro della propria azione politica gli interessi dei lavoratori, delle masse popolari e dell'ambiente.



Logo del Movimento Bepegrillo.it M5S e una bandiera con la scritta 'MANDIAMOLI A CASA'.

IN CITTÀ E IN PROVINCIA LE BRIGATE VOLONTARIE PER L'EMERGENZA PROSEGUONO LA LORO ATTIVITÀ

Colle Val d'Elsa (SI). Dopo il confronto con altre Brigate avvenuto alla Festa nazionale della Riscossa Popolare (vedi “Due incontri nazionali delle Brigate di Solidarietà” su *Resistenza* n. 7-8/2020), la Brigata Giovani in Solidarietà (GINS) si è riunita per decidere come portare avanti l'attività. La necessità di continuare con la raccolta alimentare ci è stata subito chiara e infatti abbiamo continuato con la raccolta e la distribuzione dei pacchi, avvalendoci del supporto dei commercianti del paese e cominciando a coinvolgere alcune delle famiglie che ne hanno beneficiato. Il gruppo oggi si sta allargando e ormai non sono più solo giovani quelli che partecipano attivamente.

L'operazione che ci ha fatto fare un salto di qualità è stato sicuramente l'intervento nella campagna per le elezioni regionali in Toscana. Ci siamo infatti resi subito conto che un momento di grande visibilità come quello della campagna elettorale poteva essere sfruttato per rafforzare la nostra azione, attraverso la richiesta ai vari candidati, di azioni e passi concreti a sostegno della Brigata.

Abbiamo quindi incalzato i candidati ad appoggiarci a partire da questioni di cui ci siamo interessati maggiormente come l'accesso ai beni di prima necessità e la questione abitativa, facendo subito quanto, nei loro programmi elettorali, promettevano di fare una volta eletti. Siamo andati ad incontrarli non “nelle segrete stanze”, come qualcuno di loro ci chiedeva, ma in luoghi pubblici, ai banchetti e alle iniziative organizzate per la campagna elettorale. Non solo: abbiamo divulgato i resoconti degli incontri ponendoli così allo scoperto circa le promesse (e i dinieghi) fatti alla Brigata. Alcuni candidati del M5S, della Lega e di Toscana a Sinistra si sono resi disponibili, mentre il PD, di cui l'attuale sindaco di Colle Val d'Elsa è esponente, ha avuto una reazione contraria. Il sindaco che durante il *lockdown* aveva elogiato nei suoi discorsi la Brigata, messo di fronte alla richiesta di fare qualcosa di concreto, ha cambiato infatti

atteggiamento. La Brigata rappresenta per lui una spina nel fianco perché il nostro intervento svela ancor più le falle dell'Amministrazione. Quindi non solo ci ha detto che se vogliamo essere presi in considerazione dobbiamo costituirci in associazione, ma stizzito ha anche affermato che in paese ci sono troppi gruppi che si occupano di questioni sociali e che lui ne farebbe un organismo unico. Effettivamente, a Colle ci sono molte associazioni che si occupano di volontariato, di ambiente e di supporto alla cittadinanza. Ma se esse esistono e proliferano vuol dire che le istituzioni, sindaco in primis, non fanno quello che dovrebbero!

Alcuni candidati ci hanno espressamente richiesto di incontrarli (ad esempio una candidata a sostegno di Giani e del PD) mentre quelli di Forza Italia si sono “risentiti” perché noi li abbiamo interpellati. Una vera e propria gara a farsi belli in campagna elettorale, tendenza che non è però come Brigata non abbiamo assecondato.

Siamo intervenuti non solo per via istituzionale (chiedendo al M5S di presentare una mozione e un'interrogazione sulla questione abitativa e sugli spazi del Comune, proposta appoggiata poi anche da tutte le altre liste di opposizione presenti in Consiglio Comunale), ma anche con azioni “dal basso”, autonome.

Nello specifico, il 26 settembre abbiamo organizzato uno **sciopero al contrario** per ripulire le vie del centro cittadino, abbandonato all'incuria dall'Amministrazione Comunale. Allo sciopero, svolto dopo le elezioni regionali, sono stati invitati tutti quei candidati che in campagna elettorale dicevano di sostenerci: volevamo metterli alla prova ora che non dovevano più preoccuparsi di “raccolgere voti”! Nessuno di loro si è presentato e di questo la Brigata chiederà loro conto. Sono venute invece tante famiglie di disoccupati che si sono rese disponibili a lavorare (dimostrando di fatto che di lavoro da fare ce n'è e che c'è anche chi è disposto a farlo!) e anche alcuni esponenti

dei comitati popolari cittadini conosciuti nel corso delle ultime settimane.

PC

Milano. Il 18, 19 e 20 settembre si è svolto Cura-MI, un festival con dibattiti e mobilitazioni organizzato dalle Brigate volontarie per l'emergenza di Milano, cui abbiamo partecipato anche come Partito con un banchetto. Il festival si è tenuto al parco autogestito Baiaumonti, in segno di sostegno alla lotta del Comitato Baiaumonti Verde Comune, che si sta mobilitando contro la cementificazione della zona.

La sera si è tenuta una *flash mob* sotto la Regione Lombardia per dare seguito alla campagna per cacciare la Giunta Fontana-Gallera: è stato inscenato il funerale della sanità pubblica ed è stata chiesta giustizia per le decine di migliaia di morti causati dalla disastrosa gestione regionale dell'emergenza sanitaria.

La sera si è tenuta quindi un dibattito sul tema della sanità e della gestione della pandemia. Ci sono state testimonianze da Brescia e da Bergamo, vi è stata quella di una soccorritrice di Milano, della Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano e della Brigata Basaglia che ha svolto un importante ruolo di ascolto e supporto psicologico nell'emergenza. Sono intervenuti anche Gino Strada e Rossella Miccio di Emergency.

Il secondo giorno sono stati organizzati due presidi in centro a Milano con la presenza di centinaia di persone, in difesa degli spazi sociali sotto sgombero, alcuni dei quali hanno ospitato anche le attività delle Brigate.

Anche la seconda sera si è tenuto un dibattito. Le esperienze di mutualismo proletario (casse di resistenza, leghe di mutuo soccorso, ecc.) sono state al centro della discussione, insieme al racconto di esperienze come quella di Recup (che combatte lo spreco alimentare e l'esclusione sociale) e di Mu-

dicavamo ai lavoratori quello che nella misura delle loro forze potevano fare per vincere, smascheravamo senza pietà e compiacenza i trucchi dei finti “amici del popolo”, usavamo la lettera e lo spirito della legge per smascherare la classe dominante che molto spesso aggira, ignora, viola le leggi che disturbano i suoi interessi, ecc. Benché le nostre forze fossero ridotte, essendo un gruppo organizzato, compivamo tutto ciò a un livello che nessun individuo singolo delle masse popolari può raggiungere. Insomma eravamo incompatibili con l'ordine pubblico (cioè con la soggezione e la rassegnazione delle masse agli interessi della borghesia) e intollerabili da parte di chi lo doveva tutelare. Costituivamo nel nostro piccolo un nuovo potere, opposto a quello della borghesia. Più questo potere si fosse ingrandito, più avrebbe creato problemi alla borghesia. È il principio che è alla base della concezione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: creare nel paese un potere opposto a quello della borghesia e compiere quanto necessario, le mille operazioni necessarie per aggregare e mobilitare in misura crescente attorno ad esso le masse contro la borghesia. Un processo che per forza di cose avviene gradualmente ma che man mano che si sviluppa, rafforza il nuovo potere e indebolisce quello della borghesia. (...)

La clandestinità, che adottammo più tardi, era solo la traduzione organizzativa di quel principio, un'applicazione dello stesso principio a un livello superiore. Alcuni operai ci dicevano: “Quello che dite è giusto, ma se vogliono, con una retata vi cancellano dalla faccia della terra e tutto ritorna come prima”. E avevano ragione. Abbiamo tirato le conseguenze pratiche della loro osservazione. Ora la borghesia non riesce più a far tornare le cose come prima, qualunque cosa faccia. La clandestinità del Partito è diventata un punto di forza per tutto il movimento delle masse popolari, di cui questo si avvarrà sempre di più. Ma non è la causa della persecuzione e dell'accanimento della borghesia contro la “carovana” del (n)PCI.

(...) Solo il (n)PCI è clandestino. Le altre organizzazioni della “carovana” si ispirano nella loro attività in misura più o meno ampia alla concezione e alla linea del (n)PCI. Alcune sono solo influenzate da quello che il (n)PCI dice o fa. Immaginate una classe di rigole che mantiene il suo potere sulla massa della popolazione facendo paura ad alcuni, ricattando altri, imbrogliando e menando per il naso altri, mettendo gli uni contro gli altri. Se si forma un'organizzazione che non sta al gioco ed è capace di non starci, o il vecchio potere la soffoca o prima o poi non riuscirà più a stare in piedi alla vecchia maniera. Tutti quelli che più o meno consapevolmente, con maggiore o minore determinazione cercano di resistere al vecchio potere, sono influenzati e catalizzati da questa organizzazione. Questa organizzazione è come il retrofreno e l'avanguardia di ognuno di loro. Arriva dove loro non arrivano, dice quello che loro ancora neanche pensano, vede quello che loro ancora neanche

tual Aid Disaster Relief, un'organizzazione popolare statunitense nata a seguito dell'emergenza causata dall'uragano Katrina. L'ultimo giorno la discussione sul “diritto alla città” ha ripreso i temi dei presidi della giornata precedente. Anche in questo caso sono intervenuti sia degli “esperti” (un antropologo, un architetto e un avvocato), sia esponenti degli spazi sotto sgombero. Della tre giorni è stato redatto un documento che verrà pubblicato per essere messo a disposizione di tutti.

Il festival ha segnato un passo importante per le Brigate. Esso è stato occasione per consolidare il coordinamento e il confronto tra i diversi gruppi e rilanciare il percorso comune e anche per sviluppare il legame con i comitati e i lavoratori della sanità in rapporto alla lotta per cacciare la Giunta regionale (vedi l'articolo a pag. 5). In relazione a ciò è stata importante la partecipazione di Emergency, che ha potenzialmente le risorse, le competenze e il prestigio per assumere un ruolo decisivo in questa lotta.

Si è inoltre approfondito il legame tra Brigate e spazi sociali (all'interno dei quali molte Brigate sono nate): gli spazi cittadini inutilizzati devono essere presi in mano dalle masse popolari e non andare a ingrassare le pance degli speculatori. Un ultimo aspetto del festival che è importante sottolineare è che esso si è avvalso del contributo di diversi tecnici ed esperti che, mettendo a disposizione delle organizzazioni popolari e operaie le proprie capacità e competenze, hanno dimostrato concretamente quale ruolo fondamentale essi possono avere nella costruzione di una nuova forma di gestione dal basso del governo del paese e nell'elaborazione di programmi alternativi a quelli delle istituzioni borghesi per la gestione dell'emergenza, della sanità e dei quartieri.

Si tratta ora di tradurre le proposte in azioni concrete da far vivere nei territori. Col supporto di Emergency e dei lavoratori della sanità, ad esempio, sarebbe possibile fare tamponi gratuiti nei quartieri e sperimentare misure efficaci per far fronte alla situazione di emergenza. E così che si costruisce, a partire dai territori, l'alternativa ai governi delle classi dominanti, dal locale al nazionale, creando via via le condizioni per cacciare Sala, Fontana e Gallera e costituire vere e proprie istituzioni popolari di emergenza.

che sanno che esiste. Perché la clandestinità non è solo autonomia e libertà organizzativa: la borghesia non conosce chi intimidire, chi ricattare, chi arrestare, non riesce più a “spazzarci via basta che lo decida”. La clandestinità è anche autonomia e libertà di pensare, di ricerca, di discutere, di elaborare, di propagandare verità che fanno male alla borghesia.

(...) Bisogna fare quanto possiamo per far capire che è necessaria e in cosa consiste, per creare un clima favorevole che incoraggia il reclutamento, per creare solidarietà attorno ai clandestini, per porre premesse favorevoli alla loro difesa nel caso dovessero cadere nelle mani del nemico. Ma anche per creare una comprensione giusta e una gestione giusta della clandestinità, come per ogni altro punto della nostra linea politica. Il Partito non è una setta segreta. Siamo clandestini perché la classe operaia ha bisogno di un partito clandestino per condurre in porto vittoriosamente la sua lotta. Non è un problema nostro, ma un problema della classe operaia e delle masse popolari. Noi siamo solo l'incarnazione della soluzione che esse danno ai loro problemi. Chi pensa a una clandestinità praticata nascondendo la cosa alle masse, pensa a una cosa diversa da quella di cui parliamo noi, ad un “servizio segreto” la cui esistenza sarebbe nota alla controrivoluzione preventiva e ignota alle masse o nota solo come la borghesia gliela vuole presentare. (...)



Richiedi l'opuscolo a caro@riseup.net 12 pagine, 2 euro + spese di spedizione

COORDINARSI E MOBILITARSI PER L'ANNULLAMENTO DELLE MULTE

Il 12 settembre il Coordinamento Multati Organizzati di Milano, a cui aderiamo, ha chiamato a un presidio davanti alla Prefettura, come primo passo di una campagna per il non pagamento delle multe.

Il 16 settembre, a Napoli, i Disoccupati Organizzati colpiti dallo stesso tipo di provvedimenti, hanno organizzato un'iniziativa analoga cui siamo intervenuti per sviluppare il confronto e il legame tra le due esperienze.

Si è trattato di iniziative importanti perché, in un clima di repressione crescente, esse mostrano che alla repressione ci si può opporre organizzandosi per ribaltare i colpi contro che ci li ha inferti.

Indicano a chi non intende pagare l'ambito collettivo a chi guardare per portare avanti la propria lotta. Portano anche chi le ha multe le ha già pagate a riflettere sul fatto che gli attacchi repressivi possono essere trasformati in ambito di mobilitazione politica.

Le condizioni per sviluppare la mobilitazione per

il non pagamento delle sanzioni pecuniarie sono oggi estremamente favorevoli. Sono centinaia di migliaia le persone multate e la solidarietà contro la repressione è un sentimento diffuso tra le masse popolari, un sentimento che si è rinsaldato ancor più a seguito della crisi sanitaria economica e sociale determinata dall'emergenza Covid-19.

Perché la lotta contro le multe sia vittoriosa occorre aggregare attorno ad essa chi in un modo o nell'altro è stato colpito dalla repressione, anche se la sua risposta all'attacco non è sempre stata avanzata.

È fondamentale quindi che la campagna non si rivolga solo ai militanti che non hanno pagato le multe, ma raccolga, anche attraverso banchetti, volantini& fuori dalle fabbriche, dalle scuole o nei quartieri, la più ampia solidarietà popolare. Le istituzioni che hanno comminato le multe, dal Governo centrale alle Regioni (che in Lombardia

e Campania hanno imposto ordinanze maggiormente restrittive), sono le prime responsabili della disastrosa gestione dell'emergenza. Esiste un problema politico che va fatto valere con forza: a pagare per le proprie responsabilità nella disastrosa gestione dell'emergenza devono essere i padroni e le istituzioni loro asservite, non chi si è mobilitato per resistere e farvi fronte. Farlo significa promuovere una campagna che non si limita alle multe ma denuncia i reali responsabili del disastro che viviamo e promuove la mobilitazione e l'organizzazione necessaria per cacciarli e imporre un governo d'emergenza che risponda agli interessi delle masse popolari.

In Lombardia, in questo senso, la campagna contro le multe può e deve legarsi a quella per il commissariamento popolare della Regione (vedi l'articolo a pag. 5). Ovunque può e deve legarsi alle altre mobilitazioni che si sviluppano nel nostro Paese contro

la repressione, dalla mobilitazione dei NO TAV rinfocolata dai recenti arresti in Val Susa (vedi articolo su Dana Lauriola) a quella del SI COBAS oggetto di centinaia di denunce, per sviluppare il confronto fra le esperienze, il coordinamento e la solidarietà reciproca.

La repressione colpisce in modo sempre più largo chiunque si ribella a una situazione sempre più insostenibile. Combatterla è quindi interesse di tutte le masse popolari! È interesse degli operai che la subiscono sui posti di lavoro (vedi l'articolo sul vincolo di fedeltà aziendale a pag. 4), degli studenti repressi perché manifestano per una scuola pubblica e di qualità, degli abitanti di quei quartieri popolari in cui lo Stato quando si fa vedere è solo per intervenire con la forza (vedi sfratti che non si sono mai fermati nonostante l'emergenza sociale). La lotta contro le multe può diventare uno degli ambiti in cui quanti non vogliono chinare la testa di fronte alla repressione possono lottare in forma collettiva e organizzata. Avanti quindi nella campagna contro le multe, che l'arma della repressione scoppi nelle mani di chi la usa!

LIBERTÀ PER DANA E PER TUTTI I NO TAV!

Dana Lauriola, storica portavoce del Movimento NO TAV, è stata condannata a due anni di carcere dal Tribunale di Torino per aver partecipato a un presidio al casello autostradale Torino-Baronecchia nel 2012.

Le motivazioni con cui il Tribunale di Sorveglianza ha rifiutato la concessione delle pene alternative mettono ancor più in evidenza la persecuzione in corso. Dana, pur essendo incensurata e regolarmente impiegata in un lavoro stabile, è considerata socialmente pericolosa per il fatto di essere NO TAV e di abitare a Bussoleno. La sua condanna è talmente ingiusta e sproporzionata che anche organismi di rilievo come l'Associazione Nazionale Giuristi Democratici e Amnesty International hanno preso posizione contro di essa.

L'arresto di Dana non è stato l'unico in Val Susa. Il giorno stesso in cui lei veniva prelevata dalla Polizia (che ha disperso a manganellate il presidio solidale organizzato sotto casa sua) anche un altro storico militante NO TAV, Stefano Milanesi, veniva infatti arrestato e posto ai domiciliari.

Le autorità e istituzioni borghesi continuano a ricorrere ad arbitri per colpire il movimento della Val Susa e per dare un segnale tipicamente malavitoso a tutte le masse popolari: chi si ribella viene punito, indipendentemente dal fatto che abbia o meno commesso un reato e dalla gravità del reato stesso.

L'utilizzo arbitrario della legge non riguarda però solo i NO TAV: nelle scorse settimane è iniziato infatti il maxi-scorsone contro il Movimento NO TAP in Puglia (92 imputati); i militanti SI COBAS si sono visti recapitare gli avvisi di conclusione delle indagini per le lotte condotte a Modena (alla Italtipizza, alla Alcar 1, ecc., per un totale di oltre 400 procedimenti!); a Torino sono sotto processo gli studenti antifascisti che impedirono una provocazione squadrista all'università

La mobilitazione per l'attuazione dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Il Movimento NO TAV ha una lunga

PISTOIA: VIOLEREMO LA SENTENZA CON CUI IL TRIBUNALE CI CONDANNA A DIVENTARE FINANZIATORI DI CASA POUND!

Una ricostruzione

Era il 2009 quando l'allora Ministro dell'Interno Maroni introduceva nel suo "pacchetto sicurezza" le ronde di cittadini "contro l'immigrazione clandestina e il degrado", una misura che di fatto sdoganava le squadacce fasciste e razziste e la caccia agli immigrati.

A luglio 2009, durante la Festa di *Resistenza* a Marina di Massa, la prima ronda locale di questo tipo, promossa da Stefano Benedetti (oggi Presidente del Consiglio Comunale di Massa!), veniva respinta dalla ronda popolare antifascista e antirazzista promossa dal PCARC e dall'Associazione di Solidarietà Proletaria con il contributo anche di molti compagni e compagne del territorio. Lo scontro tra ronde, condito da provocazioni poliziesche, portò all'arresto di tre antifascisti tra cui Alessandro Della Malva.

L'eco di quella manifestazione e dell'immediata mobilitazione promossa in tutto il Paese per la liberazione dei tre compagni raggiunse i media nazionali e ne scaturì un'accesa polemica che portò figure istituzionali ed esponenti della società civile a chiedere lo scioglimento delle ronde volute da Maroni.

Il PCARC si fece promotore della linea di organizzare "10, 100, 1000 ronde popolari antifasciste e antirazziste" e, in particolare in Toscana, ciò si tradusse nella creazione di coordinamenti per formarle.

L'11 ottobre 2009, al Circolo 1° Maggio di Pistoia, era in corso una riunione di questo nascente coordinamento quando fece irruzione la polizia. Il pretesto fu che poco lontano dal luogo della riunione, poche ore prima, era stata danneggiata la sede di Casa Pound. Si trattava di una provocazione poliziesca orchestrata dall'allora Questore di Pistoia Maurizio Manzo, una provocazione che prevedeva anche l'introduzione nel Circolo di un borzone, contenente chissà cosa, che doveva servire ad aggravare la situazione dei compagni. L'individuo, tra l'altro mai identificato, che doveva assolvere a questo compito, venne però notato da un compagno e ciò evidentemente lo indusse a desistere dalla sua missione.

Con l'operazione contro gli antifascisti, la Questu-

ria di Pistoia ha ottenuto l'arresto di 5 compagni, fra cui Alessandro Della Malva (l'unico a scontare oltre tre mesi di carcerazione preventiva), tutti imputati di devastazione e saccheggio, reato per cui vengono comminati 9 anni di carcere anche per una vetrina infranta e una scrivania rovesciata! La montatura orchestrata contro il nascente coordinamento era la rappresaglia per i fatti di Marina di Massa di 3 mesi prima e anche il tentativo di intimidire tutto il movimento popolare e antifascista.

Fascisti e polizia uniti contro il movimento antifascista

Al momento dei "danneggiamenti" nel circolo fascista Agogé erano presenti due persone: Massimo Dessi (responsabile di Casa Pound Pistoia) e Alessandro Tomasi (allora Consigliere Comunale di Alleanza Nazionale e attuale Sindaco di Pistoia). Massimo Dessi dopo aver affermato di non aver riconosciuto nessuno di quelli che avevano fatto irruzione nella sede, dopo colloqui e confronti con la Polizia è diventato, come per magia, un testimone chiave per il riconoscimento dei compagni. Durante il processo di primo grado è emerso chiaramente che tutto l'impianto accusatorio era in mano alla Questura: era la Questura a imbeccare i testimoni dell'accusa e a formulare ricostruzioni e circostanze che avrebbero dovuto inchiodare i compagni imputati. Sono emersi chiaramente anche i legami di amicizia e sostegno, tutt'altro che isolati e sporadici, fra poliziotti e fascisti.

Tuttavia, sia per le palesi incongruenze e forzature dell'accusa, sia per la mobilitazione che il PCARC ha messo in campo, il processo di primo grado si è concluso con l'assoluzione di 5 imputati e la condanna per Alessandro Della Malva e un altro compagno. Contro le condanne è stato fatto ricorso, ma il Tribunale di Firenze non ha mai celebrato il processo di appello ed esse si sono quindi prescritte. È utile aprire una parentesi per comprendere meglio tutta la questione. Casa Pound mandava sistematicamente un suo emissario, un personaggio di spicco della zona, ad assistere alle udienze del processo: si trattava di Gianluca Casseri, lo stesso

fascisti, a diventarne finanziatori. E questo nel silenzio assordante di moltissimi di coloro che fino al 20 settembre si sono sperticati nella campagna referendaria perché "la Costituzione e la democrazia sono in pericolo".

Per una serie di condizioni che lo rendono possibile, Alessandro Della Malva non risarcirà nemmeno di un centesimo i fascisti, non diventerà loro finanziatore. È una decisione questa tutt'altro che simbolica: non piegarsi alla sentenza vuol dire far vivere concretamente i valori della Resistenza di cui la stessa Costituzione è frutto.

La Costituzione non può essere difesa a parole, va difesa applicando nella pratica le sue parti progressiste e oggi questo significa, sempre più spesso, violare leggi e sentenze promulgate da chi, invece di esserne il massimo garante, se ne serve per garantire gli interessi della classe dominante.



I COMUNISTI E LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Un effetto collaterale del referendum del 20 e 21 settembre è stato il far riemergere la sottomissione della sinistra borghese al sistema politico della classe dominante. Partiti, esponenti, intellettuali della sinistra borghese hanno condotto la campagna per il NO denunciando il pericolo per la democrazia e l'attentato alla Costituzione.

Solo a titolo di esempio: Giorgio Cremaschi, in un articolo del 22 settembre pubblicato su *Contropiano* ("La Costituzione non c'è più") denuncia che con il taglio dei parlamentari "il Parlamento della Repubblica è stato adeguato al degrado della Repubblica". Questa manifestazione di incomprensione (e intossicazione per chi legge) del ruolo che le istituzioni borghesi esercitano nei confronti delle masse popolari offre lo spunto per alcune brevi riflessioni. Non ci dilunghiamo sul fatto che la Costituzione nata dalla vittoria della Resistenza fosse il frutto dei rapporti di forza vigenti nel nostro paese alla fine della Seconda Guerra Mondiale che, grazie alla spinta del movimento comunista che aveva diretto la Resistenza e all'esistenza dell'URSS, vedevano la borghesia imperialista in difficoltà sulla classe operaia. Non ci soffermiamo neppure sul fatto che fin dal 1948 la Costituzione è stata violata ed elusa in tutte le sue parti progressiste. Diamo questi argomenti per conosciuti, dato che ne trattiamo ordinariamente.

Vogliamo invece prendere in esame alcuni punti essenziali per inquadrare il compito dei rivoluzionari per affermare la dittatura del proletariato. In modo molto parziale, il discorso attiene alla comprensione di *quando è nell'interesse delle masse popolari e della rivoluzione socialista difendere la Costituzione borghese* (far valere le sue parti progressiste educa le masse popolari all'organizzazione, alla comprensione delle contraddizioni da sfruttare e in definitiva alla lotta rivoluzionaria) e *quando invece è nell'interesse delle masse popolari e della rivoluzione socia-*

SEVERA MA GIUSTA

Una valutazione dei risultati elettorali delle liste comuniste e della sinistra radicale

I commenti post elezioni dei gruppi dirigenti dei partiti della sinistra radicale e comunisti (PRC, PC, PCI, PaP) sono un titanico tentativo di vedere il positivo anche dove si fa fatica a trovarlo. Rasentano in certi casi l'irresponsabilità per il travisamento che fanno della realtà.

Spieghiamoci: non siamo elettoralisti, pertanto non riteniamo di principio una percentuale dell'1% necessariamente una sconfitta. Ma è una sconfitta nel caso in cui in termini assoluti i voti sono calati rispetto alle elezioni precedenti e nel caso in cui sono calate anche le percentuali. Per molti aggregati elettorali di sinistra e comunisti entrambe queste condizioni si sono presentate alle elezioni regionali.

I commenti positivi dei gruppi dirigenti dei partiti della sinistra radicale e comunisti sono aria fritta per non affrontare le questioni politiche. Sono un modo per non affrontare il cretinismo parlamentare in una fase in cui c'è bisogno di politica rivoluzionaria per le

masse popolari (lotta per prendere il potere) e non di politica borghese (lotta per la rappresentanza nelle istituzioni). Sono un modo per non prendere di petto la tara dell'elettoralismo (mettersi in concorrenza gli uni con gli altri nella speranza di racimolare qualche voto in più) in una fase in cui la borghesia imperialista è la prima e principale forza eversiva, quella che, per mantenere la sua posizione di dominio sulla società, per prima viola le stesse leggi che impone alle masse popolari di rispettare.

I commenti positivi sui risultati elettorali si spingono fino alla deformazione della realtà quando aspetti tanto particolari da essere insignificanti (vedi "il 3% ottenuto nella frazione di Roccatagliata") vengono presentati come un indice della riscossa dei comunisti nella riaffermazione di una propria rappresentanza nelle istituzioni. Chi commenta in tal modo però dimentichi – e che ciò avvenga coscientemente o meno è del tutto irrilevante – che il ruolo dei comunisti non è quello di rappresen-

nari e dei comunisti in questa fase. La democrazia borghese è un imbroglio. Precisamente è l'imbroglio attraverso cui la borghesia imperialista presenta il suo Stato come istituzione di tutto il popolo e *super partes* nella lotta di classe.

Con la partecipazione ai riti elettorali, essa fa credere alle larghe masse di avere voce in capitolo riguardo al governo del paese, ma attraverso l'uso arbitrario delle leggi e della giustizia che solo sulla carta sono "uguali per tutti", la borghesia ripreme le masse popolari e le sottomette.

Le masse popolari non hanno alcun interesse a difendere la democrazia borghese e le sue istituzioni, perché difendendole hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.

2. Man mano che si aggrava la crisi generale è la borghesia imperialista stessa che in maniera sempre più evidente e spregiudicata viola le sue stesse leggi e le parti progressiste della Costituzione. La spinta reazionaria ed eversiva non si fronteggia quindi con la difesa di questa democrazia (e della Costituzione) in cui la borghesia è la classe dominante, ma si fronteggia usando tutte le crepe che la crisi economica, politica e sociale apre nel sistema politico per ribaltare il sistema stesso e sostituire la democrazia borghese con la dittatura del proletariato.

3. I comunisti hanno il compito di guidare il processo di sovvertimento del sistema dalla democrazia borghese per affermare la dittatura del proletariato. In modo molto parziale, il discorso attiene alla comprensione di *quando è nell'interesse delle masse popolari e della rivoluzione socialista difendere la Costituzione borghese* (far valere le sue parti progressiste educa le masse popolari all'organizzazione, alla comprensione delle contraddizioni da sfruttare e in definitiva alla lotta rivoluzionaria) e *quando invece è nell'interesse delle masse popolari e della rivoluzione socia-*

lista accelerare la disgregazione del sistema di dominio della borghesia. In nessun caso l'opera dei comunisti e dei rivoluzionari passa dalla difesa incondizionata della Costituzione.

4. Il processo rivoluzionario è per sua natura anticonstituzionale. La rivoluzione socialista spazza via la proprietà privata dei mezzi di produzione, elimina il Concordato con il Vaticano, abolisce la libertà d'impresa, ad esempio, e crea le basi per una civiltà nuova e superiore incompatibile con la democrazia borghese, il socialismo.

Chi non è disposto a percorrere questa strada si pone naturalmente e automaticamente nel campo del riformismo senza riforme, cioè in quel settore della società e dello spazio politico occupato da chi si lamenta del cattivo presente, ma non ha prospettive per il futuro se non chiedere ai padroni di essere meno cattivi e ingordi, di sfruttare e saccheggiare meno territori e popoli, di non fare guerre, ecc.

Il fatto che la grande maggioranza dei partiti e delle organizzazioni della sinistra radicale, e persino quelli che si dichiarano comunisti, si siano sperticati nella battaglia per il NO al referendum del 20 e 21 settembre in nome della difesa della Costituzione e della democrazia borghese è esplicativo: concretamente essi o si collocano nel campo dei riformisti senza riforme oppure hanno una visione deformata di cosa significa essere e fare i comunisti.

Una riflessione conclusiva. Abbiamo ricevuto molti commenti negativi per l'indicazione di votare SI al referendum. Fra di essi, vari affermavano che "abbiamo fatto vincere Licio Gelli", poiché la riduzione del numero dei parlamentari rientrava nel piano della P2. Compagni, il piano della P2 è stato elaborato per le condizioni di un'Italia che non esiste più, in cui c'era un forte e dispiegato movimento operaio, popolare, rivoluzionario e comunista, in cui

Il PCARC, nel corso degli anni, ha dimostrato innumerevoli volte di mettere sempre al centro la lotta di classe e di non essere accecato dalla politica di bandiera, di non mettere al centro il proprio orticello, di operare nell'interesse della rinascita del movimento comunista e nel rafforzamento del movimento rivoluzionario. Anche in questo caso si mette al servizio, con spirito di fraterna collaborazione, di chi vuole aprire un dibattito franco e aperto per fare piazza pulita delle frasi di circostanza e dell'opportunismo, di chi si rifiuta di imparare dall'esperienza.

Per questo chiamiamo compagni e compagne, al di là del partito e dell'organizzazione di appartenenza, a ragionare e a lavorare insieme concretamente per: - il rafforzamento e lo sviluppo della mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari combinando l'iniziativa attorno a questioni determinanti per il nostro paese (nazionalizzazione delle aziende capitaliste, difesa dei posti di lavoro, ecc.) e attorno alle principali esperienze di mobilitazione (movimenti contro la devastazione ambientale e la speculazione, Brigate volontarie per l'emergenza, lotta alla repressione, ecc.), con la creazione, territorio per

territorio, di organismi operai e popolari e del loro coordinamento;

- la costruzione del fronte contro le Larghe Intese composto da partiti, movimenti, sindacati, associazioni che già operano per affermare gli interessi delle masse popolari (e che, puntualmente, si mettono in concorrenza fra loro a ogni elezione o in ogni lotta rivendicativa, come se la fortuna di uno dipendesse dalle disgrazie degli altri);

- la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato secondo la linea di sviluppare l'unità d'azione ovunque è possibile e il dibattito politico con chiunque sia interessato ad affrontare i problemi che attengono alla costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese, nella fase attuale.

Questi sono i campi in cui è possibile non disperdere quello zoccolo duro di elettorato che i partiti di sinistra e comunisti hanno raccolto alle elezioni regionali (rappresentato da alcune centinaia di migliaia di compagni) e affrontare e superare l'avvicinamento su sé stessi che, oltre un certo limite, assume contorni patologici.

Questi sono tre campi in cui ognuno può portare la sua esperienza e il suo contributo, dare il meglio di sé.

L'unico motivo per cui la classe dominante riesce, con fatica, a mantenere il governo del paese risiede nell'arretratezza, nelle incertezze, nelle timidezze, nello scetticismo e nella sfiducia nelle masse popolari di quanti oggi si dichiarano parte integrante del movimento anticapitalista e comunista, ma non lavorano con una giusta concezione (concezione, linea, metodo) per instaurare il socialismo.

ESEMPI DI SCOLLAMENTO DALLA REALTÀ



Ad agosto, Salvini aveva festeggiato con largo anticipo l'elezione di Primiano Di Mauro a sindaco di Lesina, in Puglia. Le elezioni si sarebbero svolte il 20 e il 21 settembre, ma Di Mauro era l'unico candidato a Salvini esultava: "Abbiamo già il primo sindaco leghista in Puglia". Alle elezioni, però, ha votato solo il 49% degli aventi diritto, il quorum non è stato raggiunto e Primiano Di Mauro non è stato eletto.

LA WHIRLPOOL DI NAPOLI NON DEVE CHIUDERE!

Non sono i padroni a essere forti, sono gli operai e le masse popolari che devono imparare a far valere tutta la loro forza!

Operai della Whirlpool, non c'è tempo da perdere! I vertici aziendali hanno confermato la volontà di chiudere entro il 31 ottobre lo stabilimento di Napoli. La chiusura è l'esito di un lungo balletto sulla vostra pelle che dura da due anni a questa parte. Dapprima lo smantellamento previsto nel 2018, poi l'accordo con il governo sul piano industriale subito stracciato, quindi l'ipotesi di riconversione del sito e infine, dopo innumerevoli tavoli al MISE e incontri con le istituzioni nazionali e locali la chiusura. L'unica cosa che ha fino ad ora ha impedito che la fabbrica serrasse definitivamente i cancelli è stata la vostra determinata mobilitazione. La decisione della direzione aziendale dimostra ancora una volta come agiscono i padroni, i loro amministratori, le loro istituzioni. La vostra vita e il vostro lavoro che per anni hanno garantito al paese una produzione utile e di qualità, vengono sacrificati sull'altare degli interessi di chi, dopo aver ampiamente ingrassato le proprie tasche sulle vostre spalle, decide senza colpo ferire di le valigie e scappare. Bisogna mettere fine a questo scempio con ogni mez-

zo! Bisogna battere questi sciacalli e impedire loro di raggiungere gli obiettivi criminali che si prefiggono! Non si tratta di affidarsi alle istituzioni e alle autorità che, al di là delle chiacchiere e delle rassicurazioni, hanno dimostrato di non voler rompere con la sottomissione ai padroni statunitensi. Si tratta di allargare il fronte della mobilitazione e di chiamare al vostro fianco il resto della classe operaia e dei lavoratori della città: dagli operai dell'AVIO, a quelli della FCA di Pomigliano o del Porto di Napoli, dagli OSS e infermieri che lottano per lo scorrimento delle graduatorie dell'ospedale Cardarelli fino ai disoccupati organizzati.

La battaglia per la difesa della Whirlpool non si esaurisce ai cancelli dell'azienda! Essa è un baluardo della lotta più generale in corso in tutto il paese per la difesa dell'apparato produttivo, per la nazionalizzazione dei settori strategici dell'economia, per il diritto a un lavoro utile e dignitoso per tutti!

Compagni e compagne di Napoli,

la verità degli operai Whirlpool di Napoli ha assunto un ruolo a livello nazionale anche grazie al sostegno delle forze più sane della città ed è arrivata oggi a un punto di svolta.

Bisogna con ogni mezzo impedire la chiusura dello stabilimento. Bisogna mobilitare a sostegno di questo obiettivo tutte le forze politiche, sindacali e sociali disponibili. Bisogna costringere gli amministratori locali e il governo a fare tutto ciò che è nelle loro possibilità per difendere i posti di lavoro e l'apparato produttivo. Occorre unire le forze e mettersi al servizio degli interessi della classe operaia e delle masse po-

polari! Non basta costruire una grande mobilitazione, un grande evento destinato a rimanere una testimonianza fine a sé stessa. Si tratta di fare tutti insieme un lavoro costante e capillare di mobilitazione e organizzazione in ogni fabbrica, scuola, università, territorio al fine di alimentare la costruzione di una rete di organismi a sostegno degli operai Whirlpool e della classe operaia della città. Non è in gioco soltanto il destino di un'azienda. È in gioco la sovranità nazionale sull'apparato produttivo del paese, contro le scorribande dei gruppi imperialisti e della speculazione finanziaria.

Operai, compagne e compagni,

vincere alla Whirlpool significa conquistare posizioni decisive nella lotta per rompere definitivamente con gli interessi delle multinazionali e degli speculatori e costruire, azienda per azienda, un nuovo sistema di governo del paese basato sul protagonismo degli operai, sulla loro organizzazione e sul loro potere.

Dobbiamo costruire Consigli di Fabbrica, di azienda, di scuola e di quartiere che individuano i principali problemi che affliggono le masse popolari e che si organizzano e si mobilitano per affrontarli e risolverli nel loro interesse. Tali organi devono via via contendere il ruolo di direzione della società alla classe dominante, perché è da essa che deriva la disgregazione sociale e il degrado materiale e morale che viviamo.

Rafforzare e consolidare il fronte di solidarietà che nei mesi scorsi si è creato intorno alla lotta contro la chiusura della Whirlpool è la strada che

abbiamo di fronte. A tal fine dobbiamo:

- costruire nell'azienda un Consiglio di Fabbrica come fu quello della Ignis o dei tanti sorti nelle aziende negli anni '70: un organismo tramite cui gli operai, al di là dell'appartenenza sindacale, possano decidere collettivamente il futuro dell'azienda, chiamando a raccolta tecnici ed esperti e ponendosi come punto di riferimento per i lavoratori e le masse popolari del territorio circostante;
- costruire fuori dall'azienda la rete di organismi capace di mobilitare i lavoratori e le masse popolari a fare fronte con l'autorganizzazione ai problemi più urgenti che vivono e di pretendere dalle istituzioni l'attuazione di tutte le restanti misure necessarie.

Non sono i padroni a essere forti, sono gli operai e le masse popolari che devono imparare a far valere tutta la loro forza!



SALUTE PUBBLICA E LAVORO LA LOTTA PER ABOLIRE L'OBBLIGO DI FEDELTA' AZIENDALE PROSEGUE

Il 16 settembre, in piena campagna elettorale, si è svolto all'ospedale di Pontremoli (MS) un presidio per la difesa della sanità pubblica territoriale, organizzato dal Comitato di Salute Pubblica dell'Alta Lunigiana (CSP). Al presidio sono intervenuti lavoratori, Brigate volontarie per l'emergenza, il PCARC, il sindacato USB, alcuni sindaci della Lunigiana e i candidati alle regionali Andrea Quartini (M5S), Luigi Gariano (Toscana a Sinistra), e Salvatore Catello (PC). La parola d'ordine è stata "no alla chiusura" del presidio sanitario nell'interesse della salute pubblica. A questa rivendicazione si è affiancata quella per l'abolizione del vincolo di fedeltà aziendale.

L'articolo 2105 del Codice Civile che vincola i dipendenti alla fedeltà aziendale è uno strumento di repressione del dissenso interno ai posti di lavoro. Si tratta di una legge-bavaglio contraria di fatto agli stessi principi costituzionali (a proposito di violazione della Costituzione) dal momento che limita la libertà di espressione e mette a repentaglio la sicurezza dei lavoratori (e non solo) imponendo loro di non divulgare notizie che possono inflangere il buon nome dell'azienda", pubblica o privata che essa sia.

L'articolo 2105 è sempre più utilizzato per zittire quanti denunciano situazioni di lavoro insicuro, per mettere a tacere le critiche, per impedire l'organizzazione dei lavoratori. Di esso si è fatto largo uso durante l'emergenza Covid-19, ad esempio per reprimere con sanzioni disciplinari e licenziamenti i lavoratori ospedalieri e delle RSA. Per tanti di essi la denuncia della mancanza/insufficienza di dispositivi di protezione individuale (DPI) e di pratiche che mettevano a repentaglio la salute collettiva ha significato infatti la perdita del posto di lavoro.

Tra i casi noti quello di Marco Lenzeni, infermiere proprio all'ospedale di Pontremoli (MS), che è stato sottoposto a un provvedimento disciplinare per aver denunciato pubblicamente la criminale gestione dell'emergenza sanitaria.

Marco è uno di quelli che però non si è piegato e anzi "ci ha messo la faccia", per porre il suo caso al servizio della lotta più ampia per l'abrogazione del vincolo di fedeltà aziendale.

Le. La campagna di solidarietà da lui avviata ha combinato la mobilitazione popolare, con la richiesta esplicita di sostegno a organismi, personaggi pubblici, sindacati, ecc. Dalla sua parte si sono schierati esponenti di Medicina Democratica, il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, sindacati e organizzazioni popolari attive sul fronte sanitario e non solo.

Un primo bilancio pubblico di questa campagna e dei passi avanti fatti verso l'obiettivo di abolire l'articolo 2105 del codice civile si è tenuto il 12 agosto scorso durante la Festa nazionale della Riscossa Popolare a Marina di Massa. Il tavolo tematico dedicato all'abrogazione del vincolo di fedeltà aziendale ha visto la partecipazione di Marco Lenzeni, ma anche di altri lavoratori, di attivisti di organizzazioni popolari, di candidati alle elezioni regionali in Toscana.

Il dibattito ha preso in esame i risultati ottenuti con la campagna, ma ha anche tracciato una linea per continuare questa lotta che riguarda non solo la sanità, ma ogni ambito di lavoro subordinato.

Dal tavolo tematico sono emerse una serie di idee da concretizzare e portare avanti:

1. promuovere e organizzare incontri, iniziative e riunioni territoriali per mettere in contatto altri lavoratori colpiti dai provvedimenti disciplinari e decisi a combattere con quanti hanno già partecipato alla campagna per Marco che ha avuto una risonanza nazionale. L'iniziativa promossa dalla sezione di Verbano-Cusio-Ossola del PCARC, il 25 settembre scorso, contro la repressione e l'obbligo di fedeltà aziendale, vuole essere un contributo in tal senso. L'iniziativa ha infatti collegato l'esperienza di Lenzeni a quella di Francesco Scorzelli, coordinatore infermieristico dell'ASST di Lecco e delegato sindacale USB, sospeso per aver disobbedito a un ordine superiore che metteva a rischio la salute degli infermieri da lui diretti;

2. allargare la lotta ad altri settori. L'emergenza sanitaria ha messo bene in evidenza che quanto accade in qualsiasi azienda è di interesse pubblico. L'obiettivo è favorire l'organizzazione dei lavoratori e il loro collegamento con l'esterno, promuovendo in ogni settore la parola d'ordine delle ispezioni popolari. Tutti coloro che hanno fatto campagna elettorale, dicendosi al fianco delle masse popolari e che oggi siedono nei consigli o nelle giunte comunali e regionali devono dare il loro appoggio alle ispezioni popolari. Anche questo vuol dire applicare la Costituzione;

3. spingere i sindacati confederali e di base a promuovere campagne contro l'obbligo di fedeltà aziendale, facendone uno strumento per favorire l'organizzazione dei lavoratori.

4. lavorare a creare un coordinamento a livello nazionale sul tema. Il lavoro già fatto e quello che si continua a fare a vari livelli rende possibile allargare e coordinare la platea di quanti sono disposti a lottare per abolire l'anticostituzionale vincolo di fedeltà aziendale.

Nell'immediato, i lavoratori che vogliono denunciare in maniera **anonima** le violazioni e i soprusi che vengono perpetrati sui loro posti di lavoro possono seguire varie strade. Una è contattare le sezioni del nostro Partito, un'altra è seguire le indicazioni fornite dal (nuovo)PCI (vedi l'articolo sul n.5/2020 di *Resistenza* "Gli operai devono essere fedeli alla propria classe, non ai padroni!"), un'altra ancora è inoltrare le loro denunce a comitati di lavoratori come il CSP, o ancora agli eletti che più si sono spesi in campagna elettorale per i lavoratori affinché siano loro a renderne pubblico il contenuto. In questo modo potete mettere direttamente alla prova quanti dicono di esserne dalla vostra parte!

Questa situazione ha portato inevitabilmente al rimpallo di responsabilità tra Governo, sindaci, presidi e rettori, professori, studenti e le stesse famiglie. Di chi è la colpa se qualcuno si amala? Come si gestiscono le classi e le lezioni? Ogni istituto è stato costretto a trovare la sua risposta, dato che le (poche) linee guida emanate dal Governo sono confuse e contraddittorie.

Dopo la Festa nazionale della Riscossa Popolare a Marina di Massa in agosto, tutte le Federazioni e Sezioni del Partito hanno ripreso a pieno regime le attività sui territori. Questo articolo vuole offrire una panoramica di quelle principali, anche se, come spesso accade, è impossibile elencarle tutte per motivi di spazio. Per questo invitiamo i nostri lettori a mettersi in contatto con la sezione loro più vicina e a tenersi aggiornati tramite il sito www.carc.it e le pagine Facebook del Partito.

Attività culturali. Settembre è stato il mese delle elezioni e della ripresa delle mobilitazioni di tutti i settori delle masse popolari. Nel numero precedente del nostro giornale abbiamo dedicato vari articoli a questi argomenti che sono stati oggetto di discussioni pubbliche e apposite iniziative.

Presentazioni del giornale con lettura degli articoli si sono tenute infatti a Bussoleno (Valsusa), Trobaso (VB), Milano, Reggio Emilia, Massa, Cecina (LI), Firenze, Siena, Abbadia San Salvatore (SI), Napoli e Quarto (NA). Oltre alle letture e discussioni pubbliche di *Resistenza*, si sono tenute anche iniziative di presentazione di libri: sabato 26 settembre la sezione di Firenze Rifredi ha presentato, per il centenario delle mobilitazioni del Biennio Rosso, il libro di Paolo Spriano *L'occupazione delle fabbriche*, mentre la Federazione Campania ha organizzato il 27 settembre la presentazione del rapporto di G. M. Dimitrov *L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, recentemente ripubblicato dalla casa editrice Rapporti Sociali e acquistabile sul sito www.carc.it.

A Firenze il 15 settembre la Federazione Toscana ha invece tenuto un presidio fuori dal Tribunale dove era in corso il processo ad Alessandro Della Malva e ad altri antifascisti (vedi l'articolo a pag. 6). Il presidio ha ricevuto il sostegno di alcuni candidati alle elezioni del Partito Comunista e di organismi quali il collettivo Bujanov di Caviglia (AR) e la CUB di Firenze. Oltre a queste operazioni, varie sono state le iniziative e i dibattiti sui temi al centro della discussione politica: a Bergamo il 16 settembre si è tenuto un'iniziativa sul referendum per il taglio dei parlamentari e così anche a

SCUOLA: CONTINUA LA LOTTA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

A settembre le scuole e le università hanno riaperto tra mille incertezze. O meglio, l'unica certezza che se non fosse stato per lo sforzo di insegnanti, studenti e genitori non avrebbero neanche riaperto! Il Governo non ha infatti voluto rompere con le norme e prassi proprie della classe dominante.

Per questo i 3 miliardi di euro stanziati per la ripartenza di settembre non sono stati spesi per far fronte ai prevedibilissimi problemi che si sarebbero presentati: mancanza di spazi, difficoltà della didattica, penuria di insegnanti, trasporto pubblico insufficiente, ecc. Sono stati invece usati per cose spesso totalmente inutili, come i famigerati banchi singoli con le rotelle che solo una minima percentuale delle scuole ha ricevuto.

Questa situazione ha portato inevitabilmente al rimpallo di responsabilità tra Governo, sindaci, presidi e rettori, professori, studenti e le stesse famiglie. Di chi è la colpa se qualcuno si amala? Come si gestiscono le classi e le lezioni? Ogni istituto è stato costretto a trovare la sua risposta, dato che le (poche) linee guida emanate dal Governo sono confuse e contraddittorie.

La questione anche in questo caso non è la capacità o incapacità del Governo o del Ministro dell'Istruzione, l'indirizzo dei fondi è una questione politica che riflette la sottomissione del M5S, di cui la ministra Azzolina è esponente, alla direzione delle Larghe Intese.

Per il sistema capitalista se una cosa non fa fare profitto, allora non vale la pena spenderci tempo e risorse. Con l'emergenza sanitaria questo si è visto bene: le scuole e le università sono state le prime a chiudere e le ultime a riaprire, contrariamente alle fabbriche e alle aziende.

È l'ennesima dimostrazione che gli interessi della classe dominante e delle masse popolari sono opposti e inconciliabili. Quindi che facciamo? Posto il fatto che non possiamo aspettarci nessuna soluzione da chi ci ha cacciato in questa situazione, gli unici che possono far funzionare il sistema dell'istruzione pubblica (e sono anche gli unici che hanno interesse a farlo) sono coloro che ogni giorno lavorano e studiano nelle scuole. In parte ciò è già dimostrato: nelle scorso settimane sono state convocate riunioni tra presidi, insegnanti, studenti e famiglie che, al di là dei risultati particolari, hanno definito come riaprire e riuscire a fare lezione.

Lo stesso vale per le università: a fronte del mantenimento – se non aumento come in Toscana – delle rette annuali, della limitazione delle borse di studio e dei posti alloggio per gli studenti, nonostante i servizi siano stati generalmente ridotti (lezioni on-line, niente spazi comuni, biblioteche, mense,

ATTIVITÀ DEL PARTITO IN BREVE

Roma il 19 settembre. A Firenze (18 settembre) e Napoli (6 settembre) le Federazioni Toscana e Campania hanno organizzato iniziative sulle elezioni regionali e le nostre indicazioni di voto, alle quali hanno partecipato anche esponenti politici e candidati locali, in particolare due consiglieri del M5S a Firenze e un candidato della lista Terra in Campania. Il 25 settembre, infine, la sezione di Verbano-Cusio-Ossola ha organizzato un dibattito sull'obbligo di fedeltà aziendale.

Il 12 settembre a Milano la Federazione Lombardia ha partecipato al presidio sotto la Prefettura organizzato dal Comitato Multati Organizzati (di cui facciamo parte) per rivendicare l'annullamento delle multe illegittimate comminate nei mesi scorsi alle masse popolari che hanno infranto le norme



arbitrarie e liberticide contenute nei vari DPCM del Governo Conte.

In Toscana i compagni hanno sostenuto le rivendicazioni e la lotta degli operai della Sanac di Massa che si stanno organizzando per impedire la chiusura della fabbrica. Il 7 settembre i lavoratori hanno tenuto un presidio sotto la Prefettura a cui anche noi abbiamo partecipato. Il dato importante è che essi non si sono limitati al presidio, ma hanno chiesto ai candidati alle elezioni regionali un segno tangibile del loro appoggio. Li hanno chiamati infatti a sottoscrivere un "contratto" in cui si impegnano a sostenere tutte le azioni che gli operai metteranno in campo in difesa della fabbrica. Sempre in Toscana abbiamo partecipato il 14 settembre al presidio fuori dall'ospedale di Pontremoli e contro la sua chiusura organizzato dal Comitato di Salute Pubblica Alta Lunigiana. Al presidio hanno preso parte anche vari candidati (M5S, PC, Toscana a Sinistra, Potere al Popolo) che si sono presentati uniti nel sostegno ad alcune giuste battaglie delle masse popolari. Oltre a loro sono venuti anche alcuni sindaci e consiglieri della zona, una candidata della Lega (che si è defilata dopo poco) e il sindacato USB.

A Napoli la Federazione Campania ha partecipato e sostenuto la mobilitazione dei comitati popolari per la sanità che il 17 settembre scorso hanno organizzato un presidio davanti all'ospedale Cardarelli. Durante il presidio vari sono stati gli interventi degli attivisti che hanno sottoposto ai candidati delle liste di opposizione al sistema De Luca-Caldoro una "Carta di impegni per

CACCIARE LA GIUNTA FONTANA E COMMISSARIARE LA LOMBARDIA!

La cronaca politica riguardante la Regione Lombardia da tempo è principalmente un bollettino di cronaca giudiziaria. Gli sviluppi sulla vicenda dei camici e delle mascherine fornite dal cognato di Fontana portano a un coinvolgimento sempre più diretto del Governatore. Legata a questa abbiamo anche la vicenda del conto svizzero milionario gestito da due società con sede alle Bahamas, che Fontana dichiara essere frutto dei risparmi della sua premurosa madre: per carità, nessuna evasione! Ora si apre anche il filone Diasorin, società alla quale è stato affidato l'appalto per la fornitura di cinquemila test sierologici all'ospedale pubblico San Matteo di Pavia. Il reato ipotizzato è di peculato: praticamente si finanzia una multinazionale con denaro pubblico perché faccia ricerca e sperimenti sui pazienti lombardi il test da lei prodotto. In questa nuova inchiesta si stanno indagando le eventuali responsabilità di Fontana, di Gallera e di Giulia Martinelli, responsabile della Segreteria del Governatore lombardo ed ex moglie di Salvini.

Il Governo Conte lascia alla Magistratura una responsabilità che invece è sua. La Regione Lombardia va commissariata subito!

Questo fiorire di inchieste giudiziarie mette in evidenza l'endemico malaffare della Giunta Fontana-Gallera e il suo sistematico operato delinquenziale. Il Governo lascia correre, dimostrando la sua connivenza. Lascia che se la sbrighino i giudici, per non affrontare la questione principale che con questo polverone si vuole occultare.

Il Governo non vuole commissariare la Giunta lombarda perché è connivente con questi assassini, responsabili degli oltre 16.000 morti (per limitarci alle cifre ufficiali che però sono al ribasso) derivati da precise scelte politiche e dallo smantellamento inesorabile della sanità pubblica. Fontana, Gallera, Maroni e Formigoni devono rispondere di responsabilità penali, ma anche essere allontanati definitivamente da ogni esercizio del potere, politico e amministrativo.

Per questo il PCARC ha indetto un presidio sotto la sede della Regione lo scorso 8 settembre, mentre era in corso nel Consiglio la discussione di una mozione di sfiducia proposta dal Movimento 5 Stelle e sottoscritta da altre forze di opposizione. La cacciata della Giunta e il commissariamento della Regione devono essere i primi passi per invertire la rotta.

Citiamo dal comunicato della Federazione Lombardia del PCARC che ha indetto il presidio: "Legittimo presentare una mozione di sfiducia, come anche richiedere al Governo Conte il commissariamento della sanità da parte di molti organismi e coordinamenti (per intercedere Milano 2030 e tutte quelle associazioni come Emergency, Medicina Democratica e altre che hanno aderito e promosso la mobilitazione del 20 giugno 2020 in piazza Duomo). Basterà? Certamente no!

i candidati alle elezioni regionali". Come alla Sanac, anche a Napoli le organizzazioni delle masse popolari misurano sempre di più i vari candidati non da quello che a parole promettono, ma da quello che da subito fanno!

Propaganda davanti alle aziende e alle scuole. Nel mese di settembre quasi tutte le Sezioni hanno ripreso questa pratica ormai consolidata. Nel momento in cui scriviamo molte scuole e università non hanno ancora riaperto, ma già sono stati organizzati volantaggi davanti alle superiori a Reggio Emilia e Firenze, mentre per quanto riguarda le università sono ripresi gli interventi a Pisa, Firenze e Siena. Oltre a questo, a Milano, Reggio Emilia e in Toscana i compagni hanno preso parte alle mobilitazioni studentesche del 24-25 settembre e partecipato alla manifestazione nazionale di Priorità alla Scuola del 26 settembre a Roma. Per quanto riguarda le aziende, abbiamo volantinato davanti ai luoghi di lavoro da un capo all'altro del paese: a un deposito ATM di Milano, alla Sematic-Wittur di Osio Sotto (BG), alla mensa del Villaggio Crostolo a Reggio Emilia, alla GKN, al Nuovo Pignone e all'ospedale di Careggi a Firenze, alla Sanac a Massa, alla Solvay a Rosignano (LI), alla ex-Lucchini a Piombino (LI), alla FCA a Piedmonte San Germano (FR), allo stabilimento Fincantieri a Napoli, alla Avio a Pomigliano (NA) e alla Prysmian ad Arco Felice (NA). Oltre a ciò, il nostro Partito sta intervenendo sugli stabilimenti Whirlpool di Napoli (vedi l'articolo a pag. 4), Siena e Cassinetta (VA), e sugli stabilimenti IVECO di Brescia e Suzzara.

NASCE IL COMITATO OPERAI PIAGGIO

Pontedera (PI). Da anni prosegue lo scontro fra Comparini, il segretario provinciale della Fiom di Pisa, e i delegati Fiom della Piaggio. Alla base delle divergenze c'è l'imposizione di un contratto integrativo al ribasso, l'assenza di dibattito interno (Comparini si è sempre rifiutato di presenziare alle riunioni del comitato degli iscritti) e la mancata difesa ai reiterati attacchi di Colaninno e compari ai delegati. Si tratta di manovre tese a cercare di "normalizzare" la combattiva RSU di cui il nostro giornale ha parlato nel numero 3/2020 nell'articolo "Alla Piaggio di Pontedera la lotta continua" e a cui la Federazione Toscana del PCARC ha espresso più volte solidarietà nei mesi scorsi quando, a fronte dell'emergenza Covid-19, gli operai hanno imposto a suon di scioperi che la fabbrica venisse chiusa per essere messa in sicurezza.

La Commissione di Garanzia della CGIL ha sospeso i delegati di fabbrica per 10 mesi (il segretario provinciale ne aveva richiesto l'espulsione!) e ha minacciato di espellere i componenti del comitato degli iscritti, che li hanno sempre sostenuti. Per tutta risposta il comitato degli iscritti ha ribadito la solidarietà verso i propri delegati e ha sospeso il pagamento delle tessere sindacali fino a quando i loro compagni non verranno reintegrati.

L'attiva partecipazione alla lotta di fabbrica e il lavoro di coinvolgimento dei tesserati, che stava alla base del vecchio comitato degli iscritti, assumono ora una forma potenzialmente più avanzata con la nascita del Comitato Operai Piaggio, fondato dai circa cento lavoratori che hanno sospeso il pagamento della tessera Fiom.

Il Comitato Operai Piaggio ha ripreso a organizzarsi indipendentemente dai sindacati, ma - cosa più importante - ha dichiarato di voler legare la propria lotta con quelle condotte dai lavoratori di altre fabbriche e dalle masse popolari più in generale. Riportiamo le battute finali del volantino con cui gli operai danno notizia della nascita del Comitato: "Abbiamo deciso di continuare, con ancora più fermezza e determinazione, a impegnarci attivamente per vedere affermati i nostri diritti di operai, per contribuire a far aumentare la consapevolezza che con la nostra forza di lavoratori possono essere affrontati i problemi che abbiamo davanti, con un lavoro di denuncia e di impegno serio e costante sugli argomenti sindacali.

Per questo abbiamo costituito un comitato operai Piaggio, un luogo indipendente di discussione e di decisioni sulle iniziative da prendere, che si propone di coinvolgere e diventare un riferimento per tutti i lavoratori."

La tendenza è quella verso una forma organizzativa che riprende lo spirito unitario e di mobilitazione collettiva dei consigli di fabbrica, organismi che bandiscono la delega facendosi embrione del potere dei lavoratori dentro e fuori dalla fabbrica. La questione decisiva per sviluppare tutte le potenzialità del Comitato risiede nel fatto di darsi un "piano di guerra" che faccia fronte alla continua espulsione di lavoratori dello stabilimento di Pontedera, per far fronte a una nuova eventuale ondata di Covid-19, per legarsi al movimento di resistenza che le masse popolari e altri lavoratori stanno sviluppando in altre fabbriche come la Sanac di Massa e la ex-Lucchini di Piombino, dalle scuole agli ospedali.

La strada da percorrere è combinare il lavoro di consolidamento e sviluppo dentro l'azienda con l'iniziativa e l'attività fuori dall'azienda per far valere il ruolo e la forza della classe operaia in tutte le mobilitazioni delle masse popolari.

ERRATA CORRIGE

Sul numero scorso, a pagina 2, era presente un grossolano errore: per una svista in fase di impaginazione una parte del testo dell'articolo "Tutto il potere alle organizzazioni operaie e popolari! Tutto deve essere meglio di prima" non era visibile poiché sovrastato dalle immagini.

Sul sito www.carc.it è possibile recuperare il testo integrale.

Ci scusiamo con i lettori.

